

Introduzione

Alice Balestrino, Carlo Martinez e Jacopo Perazzoli

Il titolo di questo fascicolo, “I cantieri dell’americanistica nel nuovo millennio”, allude a una tradizione passata della redazione di *Ácoma*: negli anni Novanta, molti dei suoi membri avevano l’abitudine di riunirsi in incontri informali all’Università degli Studi di Bergamo per discutere delle traiettorie di ricerca più recenti e interessanti. Abbiamo scelto di inserire questo numero nel solco di quelle riunioni che avevano lo stesso carattere interdisciplinare e variegato, proprio del *work-in-progress*. In quanto tale, questo numero è rappresentativo della pluralità di nuclei tematici, metodologie e prospettive che caratterizzano l’attuale americanistica, anche quella italiana. Pertanto, se l’estrema eterogeneità dei pezzi qui contenuti può essere a prima vista spiazzante, essa testimonia, in realtà, della doppia e opposta tendenza dell’attuale campo di studi. Da un lato, l’americanistica appare come una galassia frammentata estesa in mille rivoli a partire dall’evanescenza delle sue *master narratives*, dall’altro, tende a soffermarsi e concentrarsi in ambiti sempre più circoscritti e specialistici.

Benché *Ácoma* non sia una rivista incentrata sull’attualità, tuttavia occuparsi di America oggi non può prescindere da una qualche forma di relazione con quel che avviene, dato il ruolo che, in questo momento storico, gli USA rivestono sulla scena globale. Se il numero precedente era, non a caso, interamente dedicato alla posizione degli Stati Uniti nello scenario mediorientale, in questo numero il rapporto con l’attualità è più sfrangiato ma altrettanto pervasivo. In questo senso, esso va collocato all’interno del contesto creato dalla rielezione di Donald J. Trump alla Casa Bianca nel 2024. Quest’ultima, infatti, è stata spesso letta come una prosecuzione del “secolo americano” che, iniziato nel 1917 con la trasformazione in potenza globale a seguito dell’intervento nella Prima guerra mondiale, sembra non essere mai del tutto finito. Seguendo questa prospettiva, apre il numero un articolo di Giorgio Mariani, qui tradotto e ripubblicato. Attraverso un romanzo di una scrittrice nativo-americana contemporanea, l’autore rilegge il nesso tra sovranità statale, giustizia e democrazia

in un discorso che, apparentemente rivolto al passato, coinvolge prepotentemente l’America di oggi.

Questioni di genere e intersezionali, oggi ampiamente dibattute, sono al centro di altri tre saggi. Anna De Biasio esplora lo spazio autoriale, fisico e simbolico, immaginato ma mai completamente realizzato da Louisa May Alcott nell’America dell’Ottocento. Lilia Di Pierro si sofferma, invece, sull’uso della fotografia nei testi autobiografici dell’autrice italoamericana Louise DeSalvo per trasmettere le esperienze delle donne della propria famiglia. Chiude il numero Gloria Pastorino che traccia un confronto tra *The Bluest Eye* di Toni Morrison e *L’amica geniale* di Elena Ferrante che, nella lettura dell’autrice, sono accomunati da un’idea di *Bildungsroman* al femminile come ribellione alla società patriarcale.

Il motivo della dislocazione, in senso storico, geografico, culturale, ma anche di codici espressivi, è indagato dai contributi di Andrea Pitozzi e Pasquale Concilio. Il primo prende in esame diversi titoli di Willy Vlautin, le cui narrazioni post-western riflettono sulla vulnerabilità come cifra della condizione esistenziale contemporanea. Il secondo analizza un *graphic novel* e un romanzo poliziesco di due autori vietnamiti americani di oggi approfondendo la funzione del perdono nelle loro narrazioni postmemoriali.

Al dibattito più propriamente storiografico sono da ricondurre i saggi di Jacopo Perazzoli e di Emanuele Monaco. Nel riflettere sulla ricezione oltre-oceano della secessione parlamentare dell’Aventino, Perazzoli esplora le modalità con cui alcuni attori politici statunitensi reagirono alla campagna lanciata contro Benito Mussolini, facendo emergere la sostanziale vicinanza della Casa Bianca al disegno normalizzatore del leader fascista. Per quanto riguarda il saggio di Monaco, focalizzato sulla figura del giudice della corte suprema Felix Frankfurter, viene discussa la parabola di quest’ultimo quale *power broker*. Monaco lo pone al centro di una rete transnazionale di relazioni informali capaci di generare ricadute anche sulla politica estera statunitense nello snodo cruciale della Seconda guerra mondiale.

Nella sezione “Testo a fronte”, proponiamo poi un inedito di Darko Suvin in memoria del suo amico e collega Fredric Jameson, a quasi un anno dalla sua scomparsa.